



Gli affreschi della sala Grimaldi



CENTRO STUDI VALCENO
a cura del



La Sala Grimaldi

di Maurizio Ulino

L'impresa araldica affrescata nella **Sala Grimaldi** è la prosecuzione strutturale e ideologica dell'adiacente Sala Landi. Essa è stata realizzata tra il 1612 e il 1617, probabilmente opera del pittore e vedutista cremonese Carlo Natale.

La stanza quadra e la **volta a padiglione** sono una rappresentazione allegorica dello spazio d'incontro tra il Cielo e la Terra, tra Dio e l'Uomo, tra i Grimaldi di Monaco e i propri sudditi e vassalli, per mezzo della Grazia attraverso lo Spirito Santo, all'interno di un ambiente chiaro, puro.

Punto di contatto è un cristallo ideale, posto all'interno del **Quadro d'Oro**, che lascia passare la Luce di Dio, evidenziando, sulla lastra trasparente, l'**arme dei Grimaldi di Monaco** in Gloria. Lo stemma è a forma di iride, composto da losanghe bianche e rosse simbolo del Casato, incorniciato da palpebre verticali.

Il ruolo della Grazia, goduto dai Grimaldi di Monaco, è quello di Principi Sovrani, evidenziato dalla **corona** (*soggetta alla damnatio memoriae*) che riceve la Luce diretta da Dio (*Deo Juvante*).

Il collare, formato dagli stemmi con i simboli dei possedimenti, disposti secondo l'ordine celeste, è posto all'esterno dell'arme di famiglia, sviluppando in un ulteriore riflesso grazie aggiunte, incornicate da cartigli colorati.

Stemma principale nello schema allegorico è quello dei **Landi principi imperiali di Valdiraro**, di sangue imperiale, ottenuto dalla discendenza, poiché aggancia la propria corona principesca alle palpebre dell'Iride Divino, l'arme dei Grimaldi di Monaco, e con la stessa responsabilità spirituale regge l'ultimo stemma del collare, il minore, posto in punta.

Fuori dagli schemi è lo stemma posto sul bacino del monaco di destra, dipinto successivamente, esso rappresenta l'eredità postuma derivata dai **Cordoba y Aragona**, allo scopo di evidenziare la discendenza da sangue reale spagnolo.

Gli altri stemmi, pendenti, appartengono al marchesato di **Campagna** (campana sormontata da corona), alla contea di **Canosa** (partito: banda accompagnata, ordinata nel verso, da tre gigli nel capo e tre nella punta; dall'altra, una croce di Gerusalemme) e alle signorie di **Terlizzi** (torre torricellata di tre pezzi, quella di mezzo più alta sostegnente un arcangelo e quelle ai fianchi due uccelli), di **Monteverde** (tre colli all'italiana, quello di mezzo più alto con due rami d'ulivo piantati sulla sommità) e di **Ripacandida** (leone rampante).

La selva di foglie, realizzata nella sala un luogo sacro, originata dalla cornice, disposta nel cielo della volta, ritrae la Luce dello Spirito Santo riflessa dai Grimaldi di Monaco attraverso l'azione del loro Governo e della loro Protezione, il cui regno è fatto di Pace, di Giustizia e di Magnanimità.

I fiori a calice rappresentano la Felicità e l'Amore proiettato sulla Terra, l'armonia che regna nei luoghi qui riprodotti.

I possedimenti, destinatari della Luce, sono descritti su **cartigli**, posti alla base della Volta Celeste; sono disegnati su pelli d'animale, pergamene generalmente usate quale materiale scrittoria, diventano lo schermo su cui è proiettata l'immagine dall'Alto, offrendo una visione istantanea delle *Civitates Dei*.

I dodici cartigli, tre per lato, orientati ai quattro punti cardinali, divisione e svolgimento dello spazio e del tempo, rappresentano le dodici porte che consentono di accedere alla Gerusalemme Celeste per godere la Felicità Eterna. Il cartiglio fondamentale per l'attribuzione dei titoli è quello rivolto a Nord, in cui si palesa l'impresa con la scritta **HONORATVS**. Il cartiglio è rappresentato dall'arme che, ad uso di impresa lapidea, porta inciso il nome, fiancheggiato dalle immagini della **Spianata di Monaco**, vista a volo d'uccello, e le **SALINE DI MONACO**, come possedimenti importanti, affrontata dalla terza identificabile di **Monaco** e **Mentone** raffigurati da insenature marine, sulla fascia costiera, e di **Roccabruna** caratterizzata dall'inconfondibile torre che emerge dall'abitato.

Dalla base numerica dei cartigli progettati in affresco, emerge la moltiplicazione manipolata delle vedute relative ai reali possedimenti di Monaco, che tuttavia rientrano nell'orientamento assunto dai Landi nella rappresentazione del Principato di Valdiraro. Dei feudi posseduti nel regno di Napoli, collocati alla base della volta, si riconosce **MONTEVERDE CITA**, ridipinta sulla scritta **LA CITA DI MONTEVERDE**, per l'iscrizione e non per la superficie sbiadita del cartiglio, mentre Campagna si identifica per l'immagine del castello che sovrasta la città sottostante e non per l'iscrizione cancellata sul cartiglio.

Il cartiglio con l'impresa sintetizzata di **HONORATVS** è rappresentato da uno scudo sostenuto da due monaci, sormontato da una corona di principe sovrano, composta da un cerchio di nove punte visibili, cinque gigli alternate da quattro raggi, sovrastata da una lista col motto **[DEO] IVVANTE**. Questo riquadro e le altre iscrizioni presentano una pesante manomissione, difatti è ipotizzabile che continuasse l'iscrizione con il titolo in **[MONOECI ET VALDETARI PRINCEPS CAMPANIAE M]ARCHIO**, eliminata da pennellate scure. Ciò è avvenuto quando Onorato II ha scelto l'alleanza con la Francia, nel Trattato di Péronne, perdendo il diritto di fregiarsi dei titoli raffigurati e pretesi in Italia, ancora dominata dagli spagnoli, perdendo probabilmente anche una eventuale eredità landesca.

Ma qualcosa era successo precedentemente anche in famiglia, quando Federico Landi fece ricadere titoli e possedimenti della Val di Taro all'unica figlia Polissena Maria, che uni nel 1626 in matrimonio con Gian Andrea Doria Principe di Melfi, motivo per cui fu verosimile causa di asti familiari, senza però che fossero rinnegati i vincoli di sangue, come testimonia ancora oggi *l'Impresa Araldica nella Sala Grimaldi*.